

Simonetta Neri

Francesco e gli Angeli

*Storie raccolte dalle fonti
della vita
di San Francesco*

Illustrazioni
di Antonella Nelli



Simonetta Neri
“Francesco e gli Angeli -
Storie raccolte dalle fonti della vita di San Francesco”

Proprietà letteraria riservata
© Simonetta Neri e Antonella Nelli

© Kion Editrice, Terni
Prima Edizione novembre 2015

ISBN: 978-88-97355-84-7

Immagine di copertina: *disegno di Antonella Nelli*
Illustrazioni all'interno: *disegni di Antonella Nelli*

Stampa: Universal Book, Rende (CS)

www.kioneditrice.it
info@kioneditrice.it

Introduzione

Nella *Vita Seconda* di Tommaso da Celano si legge: “Venerava col più grande affetto gli angeli, che sono con noi sul campo di battaglia e con noi camminano in mezzo all’ombra della morte. Dobbiamo venerare, diceva Francesco, questi compagni che ci seguono ovunque e allo stesso modo invocarli come custodi.”

Sono molti i personaggi e i luoghi che ricorrono nella storia e nel pellegrinare di Francesco, ma negli scritti affiorano di rado le angeliche presenze che pur tuttavia popolano la vita spirituale del santo. Nei Fioretti e negli altri testi della leggenda francescana sono presenti di tanto in tanto queste creature consolatrici, messaggeri di Dio. Nei dieci racconti che compongono il libro, l’autrice ha voluto vedere la figura di Francesco accompagnata, nei momenti cruciali del suo viaggio terreno, da queste celesti creature, fulgido tramite fra l’uomo e il divino.

Angeli, arcangeli e cherubini appaiono e scompaiono predisponendo il suo animo a nuove esperienze mistiche e confortandolo nelle più acute sofferenze. Ma è la fiducia e la letizia che donano a chi riesce ad entrare in stretto dialogo con loro ad affascinare il lettore e a rasserenarlo.

Affascinati dalla figura di Francesco, a noi non resta che seguire i suoi passi fra gli uomini e i romitori, immaginando di scorgere le nature angeliche che l'attorniano, tramite le parole che narrano gli episodi più incisivi della leggenda francescana o, alla Verna, specchiandoci nelle maioliche bianche e azzurre che sono gli unici spiragli di cielo che ci è consentito vedere.

Del Presepio preparato la notte del Natale

Era una fredda mattina del mese di dicembre e Francesco, in preghiera, passeggiava da solo nel bosco intorno all'eremo di Greccio. Gli alberi erano roridi di brina che brillava ai primi raggi del sole nascente, e solo i passi lenti del santo nel fogliame sparso sulla terra bagnata rompevano il silenzio che regnava ovunque.

Mancano quindici giorni al Natale e quest'anno voglio celebrarlo facendo rivivere il mistico momento della nascita del Bambino Gesù a Betlemme: tutti lo ricorderanno nel tempo e tutti parteciperanno all'evento con letizia!

Dopo tanto vagare tra lecci, querce e castagni, era quasi giunto all'ingresso del piccolo eremo, quando un bambino con una tunica di lana marrone gli corse incontro pieno di gioia, quasi sollevando i piedini da terra:

“Frate, ho fame e ho freddo, mi porti a casa tua? Mi dai la tua mano?”

Francesco gli prese la manina tremante e gli chiese: “È appena l'alba, da dove vieni così di buon'ora?”

“Vedi quella macchia scura? Ho dormito lassù, c'è una grotta coperta di rami e di umide foglie!”

“Dove?... Lancia un sasso, così mi indicherai bene il punto. Sto cercando un luogo per celebrare la nascita di Gesù, forse quello lassù in alto, tra la valle e il cielo, è il posto adatto.”

Il bambino, divertito, prese una pietra e la lanciò verso la rupe coperta di arbusti mossi dal vento e dal volo di uccelli in cerca di corbezzoli. Come una nuova stella cometa, la pietra sfrecciò in cielo e s'infiammò lasciando dietro di sé una scia luminosa, per poi cadere tra enormi chiome verdi, alle pendici del monte Lacerone.

Il frate e il giovanetto sorrisero e si scambiarono uno sguardo felice.

Prendendosi per mano, si arrampicarono sul declivio e corsero, quasi volando, verso la grotta. Si guardarono attorno pieni di giubilo: il panorama era magnifico. Allora si inginocchiarono per ringraziare Dio.

Riavutosi dall'estasi, Francesco cercò il giovane compagno ma non lo trovò, vide solo vicino a lui una bianca colomba che volteggiava festosa invitandolo a riprendere il cammino verso la grotta. A strapiombo sull'abisso scoprì una minuscola fenditura scura che aveva al centro un masso simile ad una culla. Avrebbe celebrato lì la nascita del Bambino Gesù!

Non lontano viveva un uomo buono e caritatevole, di nome Giovanni di Francesco, che era il proprietario di gran parte delle terre intorno al paese. Qualche giorno dopo la sua escursione sul monte, frate Francesco lo fece chiamare e gli disse:



“Se ti fa piacere che noi frati celebriamo a Greccio, nelle tue terre, la festa della nascita del Signore, prepara quanto ti dico. Vorrei raffigurare il Bambino di Betlemme adagiando un bimbo appena nato in una greppia, tra il bue e l’asinello, e vorrei utilizzare ciò che offre l’ambiente... Solo così, con gli occhi del corpo, tutti noi potremo capire quanti disagi il divino neonato dovette subire.”

Il pio Giovanni lo ascoltò compiaciuto e lo ringraziò per la scelta e la grande opportunità che gli aveva offerto. Pieno di umiltà ed obbedienza si allontanò e, senza perdere tempo, iniziò a preparare la grotta scelta da Francesco per celebrare la nascita di Cristo, secondo le sue indicazioni.

Giunse il giorno della letizia.

Dagli eremi vicini arrivarono numerosi i frati per assistere alla rappresentazione della nascita del Bambino Gesù e trepidanti si unirono ad essi gli uomini, le donne del luogo con un nugolo di bambini festosi, simili agli angeli del cielo.

Tutti portavano fiaccole e ceri, ramoscelli di pungitopo e di vischio: era una lunga processione che procedeva lentamente senza avvertire i disagi dell’ascesa notturna verso la rupe indicata al santo dall’angelo-bambino.

Il bosco si accese di un tremolante chiarore, la selva e le rupi della montagna risuonarono di lodi e di canti. Erano i fedeli che, festanti, accorrevano portando doni al Santo Bambino. Gli uccelli notturni, padroni delle

tenebre, osservavano increduli, con i loro grandi occhi gialli, quella folla ondeggiante tra le fronde e gli arbusti.

Il cielo traboccava di stelle quando, a mezzanotte, Francesco alzò le braccia lasciando scivolare le maniche del saio scuro e recitò con voce sonora il Vangelo. Invitò quella gente semplice e devota ad unirsi a lui nella preghiera e a ringraziare il Padre dei Cieli per il supremo dono ricevuto. Con eloquenza limpida e toccante, descrisse l'umile città di Betlemme dove era nato il Bambino Gesù e il giubilo dei pastori, delle donne e dei fanciulli che furono testimoni della nascita del Salvatore.

Quando le stelle del cielo cominciarono ad impallidire e un chiarore argenteo prese a delineare sempre più nitidi i profili delle montagne, la veglia solenne ebbe termine. Con in mano una bianca colomba, Francesco invitò i fedeli a ritornare alle loro case ed essi, con il cuore colmo di gioia, si avviarono lentamente verso il paese.



Immerso nella solitudine del bosco di lecci alle pendici del monte Lacerone, a strapiombo sull'abisso, l'eremo di Greccio è noto come la Betlemme francescana. Infatti nel dicembre del 1223 Francesco vi organizzò la rappresentazione corale della nascita di Cristo. Vicino alla piazzola d'ingresso dell'eremo si trova la minuscola cappella del Presepio. Simile ad un reli-